

Diamoci un senso...



Campo Parrocchiale Adulti 2021

Diamoci un...senso
Campo parrocchiale Adulti
Estate 2021
Consigli per l'uso

Caro educatore, hai tra le mani il fascicolo con la proposta estiva pensata per il gruppo adulti della tua parrocchia.

Troverai le tracce per lo sviluppo di 5 attività relative ai 5 sensi, ognuna di essa pensata per ritrovare e riscoprire la nostra Fede, attraverso i nostri gesti quotidiani.

Molti di essi li abbiamo sempre dati per scontato, in special modo, in questo periodo, che ci ha privato di tanto, soprattutto dei gesti più comuni come toccarsi, guardarsi negli occhi, ammirare le bellezze della natura, semplicemente fare una chiacchierata tra amici senza timore.

All'interno del libretto troverai 5 tappe, così suddivise:

- ✓ La gioia nel fare del bene agli altri (GUSTO)
- ✓ L'amore gratuito non tiene il conto di quanto dona (OLFATTO)
- ✓ La bellezza dell'incontrare gli altri e Dio (TATTO)
- ✓ Il primo passo verso l'altro e verso Dio: l'ascolto (UDITO)
- ✓ Lo scrutarsi dentro per riconoscere cosa migliorare (VISTA)

Il fascicolo è stato pensato per essere adattato, modificato, ridotto o ampliato a seconda delle esigenze di ogni gruppo.

Le tappe non devono necessariamente seguire l'ordine proposto.

Ogni tappa è composta da:

- Introduzione
- Preghiera
- Riferimento biblico
- Riflessione
- Laboratorio
- Condivisione finale

Questa struttura consente di svolgere ogni attività in una serata, oppure di ampliarla aumentando la durata delle varie fasi e inserendo un tempo di "deserto" per essere svolta in mezza giornata.

Si possono, quindi, organizzare cinque serate, cinque mezze giornate o un weekend.

Buona Estate straordinaria e buon campo!!!!

Don Aniello, Emilia, Paolino e gli amici dell'équipe diocesana adulti.



Introduzione

“Le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri, in un anticipo del Cielo. Va ricordata la felice scena del film *Il pranzo di Babette*, dove la generosa cuoca riceve un abbraccio riconoscente e un elogio: «Come delizierai gli angeli!». È dolce e consolante la gioia che deriva dal procurare diletto agli altri, di vederli godere. Tale gioia, effetto dell’amore fraterno, non è quella della vanità di chi guarda sé stesso, ma quella di chi ama e si compiace del bene dell’amato, che si riversa nell’altro e diventa fecondo in lui” (Amoris Laetitia, 129)

Dal film *“Il pranzo di Babette”* di Gabriel Axel (1987)

Babette chiede di poter offrire un vero pranzo francese alla comunità che l’ha accolta nel momento del bisogno:



https://www.youtube.com/watch?v=cciKHsmCxQw&ab_channel=ClaudioPofi

A fine pranzo crolla l’austero stile di vita dei commensali:



https://www.youtube.com/watch?v=fCvUaVC6few&t=1s&ab_channel=FamigliaCristiana

«Oh! Come delizierai gli angeli!»



https://www.youtube.com/watch?v=173h8Y2HBjI&ab_channel=papiroxpapirox

Preghiera

Dal Salmo 34

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.

I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Gloria...

Brani biblici

Ezechiele 3, 1-3

¹ Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». ² Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, ³ dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutriisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele.

Apocalisse 10, 8-10

⁸ Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra». ⁹ Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». ¹⁰ Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarrezza.

Spunti di riflessione

Viene comandato a Giovanni di mangiare il libro. Un ordine simile a quello dato a Ezechiele. Il profeta mangia il volume: è un simbolismo per dire che egli lo assimila (lo deve assimilare bene, come si fa col cibo, per potere poi annunziare in modo autorevole quei contenuti), lo fa diventare il suo messaggio personale, "carne della sua carne". Giovanni deve rendere il contenuto del libro così familiare da farlo diventare il proprio contenuto. Deve fare esperienza di questo dolce-amaro. Tutta la verità divina contenuta nel libro deve essere posseduta in maniera intima e fatta propria. Ogni verità divina ha queste due proprietà tipiche: la dolcezza e l'amarezza. Dolce è la recezione del Signore e della sua Parola; amara è l'esigenza di vivere la via stretta e di far morire l'uomo vecchio. Questa è sempre la duplice valenza della parola di Dio, che è parola di giudizio e di salvezza, che è parola di purificazione finalizzata alla gioia.

«Quando si prepara un buon piatto e vedi che manca il sale, allora tu "metti" il sale; se manca l'olio allora tu "metti" l'olio...»

"Mettere", cioè collocare, versare.

Se vuoi dare senso e pienezza alla tua vita "metti fede" ed essa avrà un sapore nuovo, avrà una bussola che indica la direzione; metti speranza ed ogni tuo giorno sarà illuminato ed il tuo orizzonte non sarà più oscuro ma luminoso; "metti amore" e la tua esistenza sarà come una casa costruita sulla roccia, il tuo cammino sarà gioioso, perché incontrerai tanti amici che camminano con te.

"Metti Cristo" e la tua vita sarà piena del suo amore, sarà una vita feconda.

Metti fede, metti speranza, metti amore!

"Metti Cristo" nella tua vita, metti in Lui la tua fiducia e non sarai mai deluso!»

(dall'Omelia di Papa Francesco a Rio de Janeiro del 25-07-2013)

Laboratorio

Trama de "Il pranzo di Babette".

All'inizio vengono presentate le sorelle Martina e Philippa. Figlie di un pastore protestante, anche a causa della sua religiosità bigotta, non hanno potuto in gioventù coronare le loro storie d'amore e ora vivono sole in uno sperduto paesino della costa danese. Finché nella loro vita irrompe Babette. Anche lei è sola perché ha perso il marito e il figlio nei moti della Comune parigina. È una cuoca eccezionale e in breve si fa ben volere da tutti. Passano gli anni e Babette riceve una lettera che le comunica di aver vinto una grossa somma alla lotteria. Le due sorelle temono che voglia utilizzare la vincita per tornare a Parigi, ma lei invece decide di utilizzarli per imbastire un sontuoso pranzo per ringraziarle. Le due anziane signore restano sbigottite dalla proposta, hanno paura che il banchetto possa sconvolgere il loro austero stile di vita e anche gli altri invitati non pronunciano una parola durante il pranzo, ligi alla loro morale puritana. Ma la bontà del cibo è tale che alla fine tutti si sentono felici e appagati nel corpo e nello spirito. Il pranzo che offre Babette è quindi un dono d'amore capace di contagio da cui rinasce l'armonia e la comunione tra i membri della comunità.

Nella generosità disinteressata di Babette, papa Francesco vede un esempio che tutti dovrebbero seguire. Babette ha speso l'intera somma vinta alla lotteria per preparare quel pranzo, investendo settimane intere per organizzare il pasto e assicurarsi di avere tutti gli ingredienti necessari. Questa è la gioia che papa Francesco vuole che noi sperimentiamo, una gioia che non si concentra sulle esigenze dell'egoismo, bensì sulla felicità degli altri.

Quanto valore do alla gratuità nella mia vita? Quanto di me sono disposto a donare?

In secondo luogo papa Francesco vede il film come una chiamata ad aprirsi all’opera dello Spirito Santo. A volte siamo tentati di imitare i farisei e costruire dei muri attorno a ciò che crediamo, focalizzandoci sulle regole imposte dagli uomini per proteggerci. Le regole sono senza dubbio necessarie, ma quando ne siamo ossessionati – arrivando al punto di farne di nuove che non hanno alcun legame con il cuore del Vangelo – diventiamo ciechi a ciò che Dio vuole compiere nelle nostre vite.

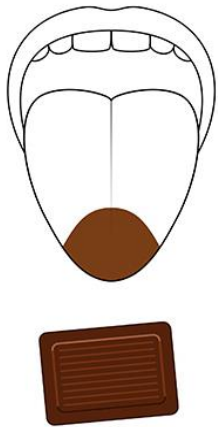
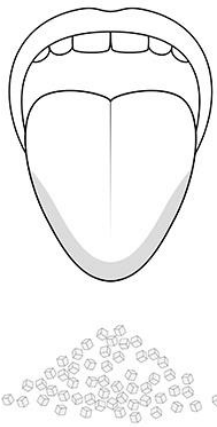
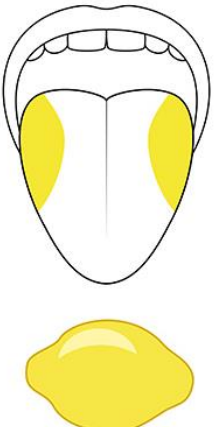
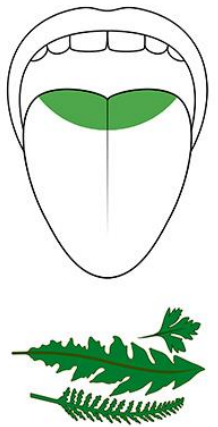
Sono disposto ad assaporare il vero gusto della mia fede, il vero gusto della Parola? Dolce nella bocca e amaro nelle viscere?

Di fronte ad una meravigliosa tavola imbandita, frutto dell’arte di Babette, il generale fa saltare gli schemi degli altri commensali, lodando apertamente le pietanze e aiutandoli a lasciarsi conquistare dalla squisitezza di quel pranzo. Ma non solo: pur non vedendola mai, dalle pietanze riconosce la mano di quella che era stata la più grande chef del Café Anglais di Parigi. Perché Babette non è solo una semplice governante, ma è una vera e propria artista; e ora ha speso tutti i suoi averi per offrire in dono quel pranzo alla comunità che l’ha accolta. Di fronte a tanta gratuità e a tanta bellezza finalmente vengono meno ogni moralismo e ogni dissenso e i personaggi possono tornare a guardarsi in faccia con affetto e gratitudine.

Sono disposto ad aprirmi allo Spirito, senza pregiudizi o preconcetti? Sono disposto a riconoscere i doni che ho ricevuti e farli diventare bellezza per gli altri?

Inoltre, so gustare le cose belle della vita? So apprezzare gli sforzi degli altri? Tengo tutto per me o condivido con gli altri i doni ricevuti dal Signore?

Attività: Ad ognuno dei quattro gusti fondamentali associa un tuo comportamento da eliminare o da migliorare

DOLCE	SALATO	ACIDO	AMARO
			
<p><i>Cosa elimino o cosa miglioro?</i></p>	<p><i>Cosa elimino o cosa miglioro?</i></p>	<p><i>Cosa elimino o cosa miglioro?</i></p>	<p><i>Cosa elimino o cosa miglioro?</i></p>
<p> </p>	<p> </p>	<p> </p>	<p> </p>
<p> </p>	<p> </p>	<p> </p>	<p> </p>
<p> </p>	<p> </p>	<p> </p>	<p> </p>

Diamoci un senso – campo parrocchiale adulti 2021

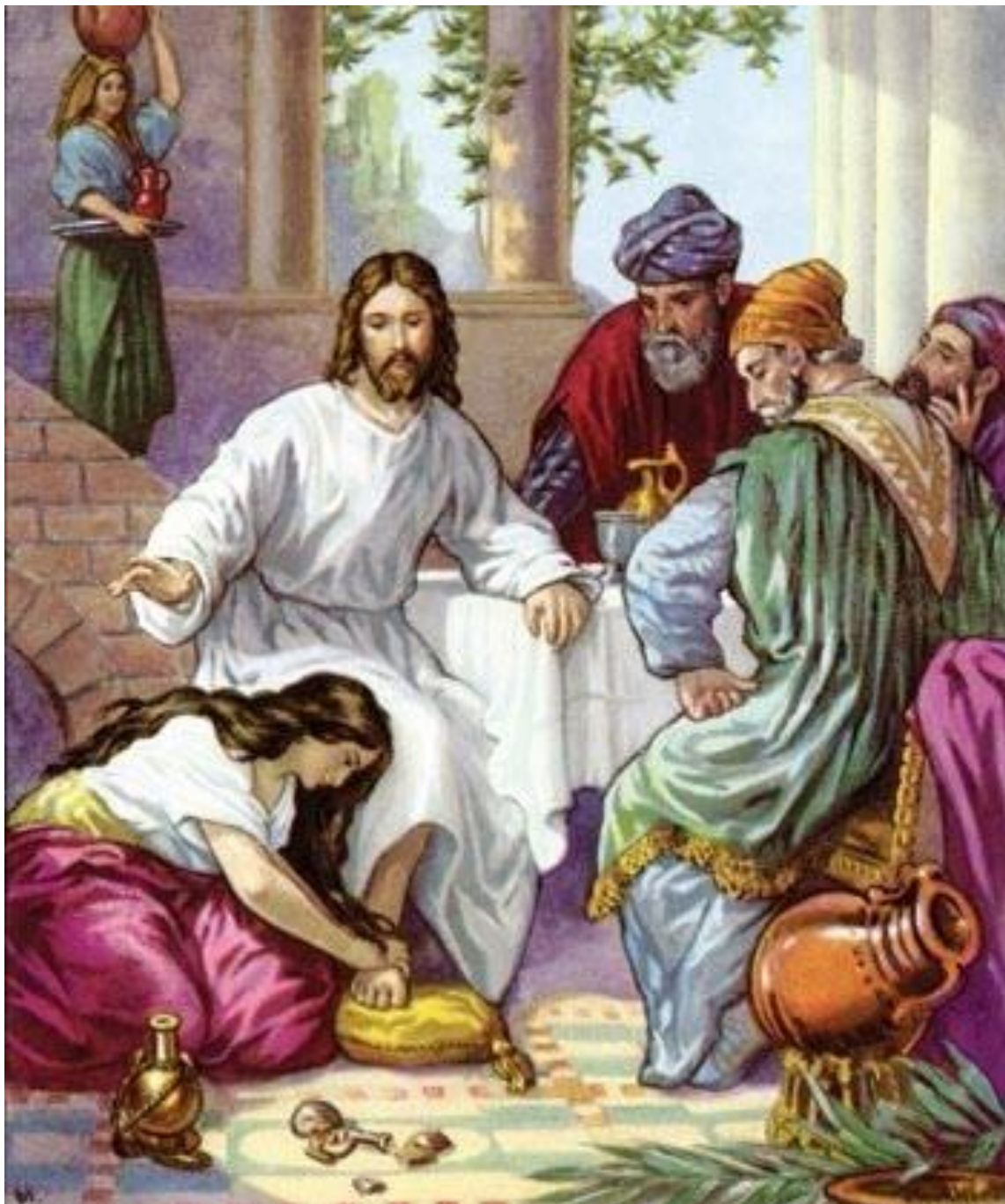
Condivisione

OLFATTO

*L'amore gratuito non tiene
il conto di quanto dona*

Introduzione

Dio "Padre" è "il profumo perfetto", e ha donato il suo profumo al "Figlio" nell'unzione dello "Spirito Santo" perché trasmetta agli uomini il profumo divino (Ireneo).



Preghiera

Barattolo di Nardo
Signore Gesù,
voglio essere per te
come quel barattolino di olio di nardo
che Maria riversò sui tuoi piedi.

Voglio essere come nardo
per camminare con te,
amare con te le persone che incontriamo quotidianamente;
voglio essere strumento di rivelazione della tua presenza.

Dal mio profumo tutti devono sentire che tu sei qui.
Dal mio profumo tutti si devono accorgere della tua presenza,
del tuo amore.

Consumami tutto Signore;
non lasciare che nessuna goccia vada sprecata.
Riversami dove tu vuoi;

Fa' che il mio agire, il mio diffondere la tua presenza
parta sempre da te e non avvicini amori fatui, amori leggeri.
Io come quell'olio e come Maria ho scelto la parte migliore
che non mi verrà tolta.

Aiutami ad afferrarti Gesù.
Non permettere che la vita e i suoi buffi e strani andamenti mi stacchino da te.
Ho trovato un tesoro, una perla preziosa;
non posso sprecare una così bella e grande occasione.
(Alessandro Galimberti)

Brano biblico

Giovanni 12

¹“Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ²E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. ³Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. ⁴Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: ⁵“Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?”. ⁶Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. ⁷Gesù allora disse: “Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. ⁸I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me”.

Spunti di riflessione

Cardinale Giacomo Biffi - *riflessione nel corso della processione delle palme, Basilica di S. Petronio del 23/03/1997, Bologna*

“Perché questo spreco?”. Questa domanda ci porta a Betania, la sera del Sabato prima dell’ingresso in Gerusalemme. Era stato preparato un convito in onore di Gesù; ma era un convito senza allegria. C’era nell’aria, impalpabile e inafferrabile, l’odore dell’odio e del tradimento.

Maria, la sorella di Lazzaro, per dissipare questa atmosfera decide di compiere un insolito e clamoroso gesto di affetto.

Prese “un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato... di gran valore; rompe il vasetto di alabastro e versò l’olio profumato sul capo” del Signore (Mc 14,3).

“Tutta la casa si riempì del profumo” (Gv 12,3): e così tutti, anche chi non era nella sala, anche chi si trovava in cucina, si accorgono della pazzia di Maria. L’amore vero non bada alle opinioni malevoli di nessuno, ma non può farsi conoscere da tutti.

Tutta la casa di Dio, tutta la Chiesa è avvolta dal profumo di Maria sino alla fine del mondo. Tutta la Chiesa ha imparato dalla sorella di Lazzaro che senza un amore diretto, personale, vivo per il Signore Gesù e per la sua gloria, niente ha valore, niente conta, niente è autentico nel cristianesimo: nemmeno l’attenzione ai problemi umani, nemmeno l’attivismo benefico, nemmeno la partecipazione ai travagli del nostro tempo.

Ma c’è sempre qualcuno che non capisce. C’era allora e c’è oggi; c’era a Betania e c’è nella cristianità del nostro tempo. Non capisce che si possa dare qualcosa dei propri beni per rendere onore al Signore; non capisce che si possa dedicare un po’ del proprio tempo a contemplare il Signore nella preghiera; non capisce che si possa consacrare tutta la vita unicamente a Cristo. Non capisce insomma le esigenze, la logica, il linguaggio dell’amore.

“Si poteva benissimo vendere quest’olio a più di trecento denari e darlo ai poveri” (Mc 14,5). È il ragionamento del “piuttosto”, e lo ascoltiamo spesso anche ai nostri giorni.

“Piuttosto che andare in Chiesa, è meglio fare del bene agli altri”. “Piuttosto che costruire un altare è meglio costruire delle case”. “Piuttosto che sciupare il tempo nelle preghiere, è meglio lavorare a qualcosa di pratico”.

Perché “piuttosto”? Perché non si può fare tutto? E perché non si dice mai: “Piuttosto che spendere i soldi ad andare a sciare o al mare, o piuttosto che comprare il motorino è meglio soccorrere i bisognosi? Perché non si capisce che proprio un immediato e appassionato amore per il Signore Gesù è sempre stato l’impulso più efficace a ogni opera di solidarietà verso i fratelli, come ci insegnano tutti i grandi santi della carità?

Non mettiamoci alla scuola di Giuda; mettiamoci alla scuola di Maria di Betania che, con gli occhi resi acuti dall’innocenza del suo cuore e dall’intensità del suo affetto, penetra nei giorni futuri e vede Gesù umiliato, schiacciato, crocifisso, come lo contempleremo noi nei prossimi giorni. È lui il “povero” da soccorrere con un po’ d’amore.

Don Luigi Maria Epicoco – *Commento al Vangelo del 29 Marzo 2021 – Gv 12, 1-11*

Mancano pochi giorni alle ore della Passione e Maria compie un gesto scandalosamente bello:

“Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo”.

Non si riportano discorsi, ma gesti, forse a suggerirci che l’amore è sempre un fatto concreto, non una discussione. L’Amore è l’infinita tenerezza con cui Maria unge Gesù. È una tenerezza da spreco, è inutile agli occhi di Giuda che con una logica tutta umana dice:

“Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?”.

Quante volte le medesime parole le ripetiamo noi o le sentiamo scagliate contro la Chiesa. Parole che sono umanamente comprensibili ma troppo miopi per capire l’amore. Esso è sempre uno spreco, perché chi ama non calcola ma dà tutto. Solo chi ama così i piedi di Cristo è in grado di amare bene i poveri. Diversamente si convincerà che i poveri sono solo folle da sfamare, non persone da amare, di cui il pane ne è solo una modalità, ma solo una.

E chi ragiona così solitamente conclude dicendo che le suore di clausura sono uno spreco mentre quelle missionarie sono utilissime. Così pensiamo che il verbo “fare” sia superiore al verbo “essere”, ma è esattamente il contrario. Bisogna “essere” amore più che semplicemente “fare” amore. In verità l’immensa lezione che si consuma pochi giorni prima della Pasqua in casa di Marta, Maria e Lazzaro, è la prefigurazione di quello “spreco” che sarà la morte di Gesù in croce.

È Lui il vasetto pieno del buon profumo dell’Amore del Padre che rotto nella morte spargerà per tutto il mondo e per tutta la storia il profumo della Misericordia di Dio. È lo spreco della gratuità.

Laboratorio

L’olfatto è il senso che ci permette di riconoscere i profumi, di associare gli odori alle persone o alle cose. Il solo pensare ad esempio ad una rosa, ci fa venire alla mente il profumo della rosa. L’olfatto ci aiuta a ricordare molte cose e a fare un’esperienza sensoriale unica. Insieme agli altri sensi permette di “annusare” l’ambiente che ci circonda e di essere o profondamente attirati da esso o inconsciamente allontanati.

Quale tipo di profumo penso che lasci la mia presenza?

Lo “spreco” di Maria è segno del suo amore per Gesù. Giuda infatti interpreterà come sconveniente questo gesto, anche se parlerà solo di soldi e di poveri, ma ciò che lo infastidisce di più non è il costo del profumo versato, ma l’intensità dell’amore di Maria per Gesù, che la porta a gesti esagerati, audaci, incompresi. Da cristiani dobbiamo far percepire agli altri attraverso la nostra vita, che Gesù per noi è tutto, è il nostro punto di riferimento. La nostra vita dev’essere piena di “sprechi” per il Signore! Offrirgli quell’aroma costoso significa per noi oggi offrirgli gratuitamente il nostro tempo, la nostra volontà, il nostro affetto, il nostro amore. Per Maria l’offerta di quel profumo ha significato riconoscerlo come Dio, come Signore, come Re, come Maestro.

Quanto volte agisco con gratuità nella mia vita?

Condivisione

TATTO

*La bellezza dell'incontrare
gli altri e Dio*



Brano biblico

Giovanni 13, 1-15

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. ²Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». ⁸Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

¹²Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? ¹³Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. Il tatto è tutto.

Presentazione del senso

Il tatto è il senso non localizzato perché non ha una sede sola il quanto è porta aperta in tutta la superficie del nostro corpo; è uno dei sensi che dà più informazioni ed è in perfetta armonia con tutti gli altri sensi.

Ci permette di prendere informazioni sugli oggetti: le dimensioni, composizione del materiale morbidezza o durezza. Ci permette di percepire il calore, il freddo, la brezza impalpabile, ci fa sperimentare il dolore, di riconoscere anche senza vederli gli oggetti. Mette in relazione il nostro corpo con l'ambiente esterno e con le persone. Ci aiuta a percepire i pericoli ed è spesso sentinella di allarme a tutela della salute; quando si conosce una persona, in genere, la prima cosa che si fa è stringere la sua mano. Quando si incontra un amico lo si abbraccia, e poi le mille sfumature della tenerezza che permette di esprimere. E' il più elettrico dei sensi, il primo che si sveglia nel grembo della madre.

Nella vita spirituale secondo i mistici è il più fine. Nel racconto evangelico il tatto ha un ruolo fondamentale nella relazione di Gesù con le persone che incontra. L'incontro con Gesù guarisce e salva.

Preghiera

Salmo 139

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;

nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;

per te le tenebre sono come luce.

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!
Se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.

Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Gloria ...

Brani biblici

Osea 11, 1

¹ Quando Israele era giovinetto,
io l'ho amato
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Osea 11, 3-4

³ Ad Èfraim io insegnavo a camminare
tenendolo per mano,
ma essi non compresero
che avevo cura di loro.
⁴ Io li traevo con legami di bontà,
con vincoli d'amore;
ero per loro
come chi solleva un bimbo alla sua guancia;
mi chinavo su di lui
per dargli da mangiare.

Commento breve: Qui la pedagogia divina esprime in tutte le sue modulazioni del tatto, da quella fisica con le immagini stupende nella loro quotidianità del padre che si china su suo figlio e quelle spirituali “Essi non compresero che avevo cura di loro”. Il tatto è avere cura delle persone.

Nel nuovo e nel vecchio testimonianza svariati sono i riferimenti al tatto:

Gn. 2,7 “Allora il Signore plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente”.

Gn. 2,22 “Il Signore Dio plasmò con la costola d, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.”

Lc. 7,36 “Coei che lo tocca: è una peccatrice”.

Lc. 6,17 “Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che toccava tutti”

Riflessione

Per San Bonaventura il tatto è fra tutti i sensi quello che più tiene insieme, esprime il contatto tra due persone, esprime la carità che fra tutte le virtù teologali è la più unitiva., è quella che più ci avvicina a Dio e agli altri. Ci fa sperimentare la presenza di Dio Chi ama cerca di infrangere. il muro della distanza. Chi ama vuole sempre toccare. Nel tatto si esprimono la virtù della carità, il dono della saggezza e la beatitudine della pace.

Sant'Agostino scrive “O mio Dio, mi chiamasti e il tuo grido lacerò la mia sordità; balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti il tuo profumo e aspirai e anelai verso di te; gustai fino ad avere fame e sete; mi toccasti e bruciai dal desiderio della tua pace”.

Papa Francesco durante la veglia di Pentecoste del 18 maggio 2013, a proposito del verbo toccare, disse: “Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi ed andare a cercare proprio quelli che sono la carne di Cristo! [...] Venivano alcuni e sempre facevo questa domanda: “Ma, lei dà l'elemosina?” – “Sì, Padre!”. “Ah bene, bene e gliene facevo due in più: Mi dica quando lei dà l'elemosina, guarda negli occhi quello o quella a cui dà l'elemosina?” – “Ah, non lo so, non me ne sono accorto.” Seconda domanda: “E quando lei dà l'elemosina, tocca la mano di quello al quale dà l'elemosina, o gli getta la moneta?”

Questo è il problema: la carne di Cristo, toccare la carne di Cristo, prendere su di noi questo dolore per i poveri. La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologale. Direi forse la prima categoria, perché quel Dio, il figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada.”

Laboratorio

Guardiamoci dentro

Il Vangelo si traduce in segni, atti, opere, in gesti sacramentali, testimonianza della carità.

- Come utilizzo in opere e parole i doni che Dio mi ha donato?
- Percepisco il mio corpo come tempio dello Spirito?

Tatto non vuol dire solo toccare: è soprattutto entrare in relazione con gli altri. Toccare, sfiorare, accarezzare.

- Quali sono i ricordi indelebili della mia vita legati a questo senso e perché?
- In relazione a questo senso - il tatto - saprei ripercorrere le varie stagioni della vita di una persona dall'inizio del suo concepimento sino alla fine?
- Quali verbi esprimono le azioni di Gesù nel suo rapporto con le persone?

Quale uso del tatto nella liturgia: l'acqua in cui si immerge il corpo del battezzato, l'unzione del battezzato, della confermazione, delle ordinazioni e dell'unzione dei malati. In questi gesti ministeriali il ministro della Chiesa tocca il corpo degli altri. Il saluto di pace che in questo periodo ha visto la stretta di mano sostituito con lo sguardo.

Quali espressioni per esprimere la nostra solidarietà

Modi di dire per esprimere la disponibilità e la richiesta di aiuto: ti serve una mano?

Mi dai una mano?

Tirami dal Fosso: Fammi strada. Coprimi le spalle. Mettere una mano sulle spalle. Offrire il braccio...



Quanto, in questo tempo di pandemia, hai sentito la mancanza del tatto inteso come un abbraccio, una stretta di mano, una mano sulla spalla?

Pregghiera di Roaul Follereau “Cristo non ha mani”

Cristo non ha mani,
ha soltanto le nostre mani,
per fare il suo lavoro oggi.

Cristo non ha piedi,
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini sui suoi sentieri.

Cristo non ha labbra,
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.

Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora;
siamo l'unico messaggio di Dio,
scritto in opere e parole.

UDITO

*Il primo passo verso l'altro
e verso Dio: l'ascolto*



Ecoute è un'originalissima scultura che si trova in Francia. Essa rappresenta un'enorme testa di pietra appoggiata su una gigantesca mano: la posizione della la statua e il fatto che porti la mano all'orecchio lasciano presumere che sia in posizione di ascolto. Presa d'assalto dai turisti e dai bambini, la statua lancia un messaggio profondo e invita i passanti a sforzarsi maggiormente di ascoltare chi ci circonda.

Introduzione

Dio incontra l'uomo, gli si manifesta specialmente attraverso la Parola.

Se Dio è l'Invisibile, l'uomo può udirne la Parola. Dio parla all'uomo, lo chiama ad un rapporto di comunione, di vita con sé e per questo diviene di primaria importanza da parte nostra l'ascoltare. Il vero credente è la persona che si apre all'ascolto, accoglie questa parola e poi risponde. un ascolto profondo, interiore. ciò presuppone silenzio intorno a noi, prendendo coscienza del bisogno di ascoltare e coltivando un'umile pazienza.

Ascoltare il Signore vuol dire farsi grempo, accogliere Dio nel proprio cuore, nella propria mente e nel proprio spirito.

Farci grempo come Maria che accolse Gesù nel suo seno, lo fece crescere per donarlo alla fine a tutti quelli che credono in Lui.

Dio ci dà la Parola, tendiamo le orecchie per ascoltarla, apriamo il cuore e la mente per riceverla, facciamola crescere e manifestiamola al mondo.

Preghiera

Concedimi Signore,
di stare alla Tua presenza
e di adorarti nel profondo del cuore.
Aiutami a far silenzio,
intorno a me e dentro di me,
per poter meglio ascoltare la Tua voce.
Ispira Tu i miei pensieri,
sentimenti, desideri e decisioni
affinché io cerchi, sempre ed unicamente,

quello che è più gradito a Te.
Spirito Santo, dono del Padre,
crea in me un cuore nuovo,
libero per donarmi senza riserve,
seguendo Cristo umile e povero.
Maria, Madre di Gesù e Madre della Chiesa,
modello di disponibilità alla voce di Dio,
aiuta la mia preghiera con la tua preghiera.

Silenzio...

Se sapessimo ascoltare Dio, sentiremmo che ci parla. Infatti Dio parla.

Ha parlato per mezzo del suo Vangelo.

Parla pure per mezzo della vita, questo nuovo vangelo di cui noi stessi scriviamo ogni giorno una pagina.

Ma, siccome la nostra fede è troppo debole e la nostra vita troppo umana, di rado riceviamo il messaggio di Dio.

Per aiutarci ad intenderlo, all'inizio della nostra vita di amicizia con il Cristo, possiamo immaginare quel che ci direbbe se Lui stesso traducesse il suo Vangelo per gli uomini e donne del nostro tempo.

Michel Quoist

Brano biblico

Marco 10, 46-52

“⁴⁶E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". ⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". ⁴⁹Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". ⁵⁰Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". ⁵²E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.”

La preghiera “è come un grido che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio”. E con il grido di Bartimeo, il mendicante cieco di Gerico che nel Vangelo di Marco sente arrivare Gesù e lo chiama più volte, invocando la sua pietà. La preghiera, “è il respiro della fede, è la sua espressione più propria”. Papa Francesco analizza l’episodio evangelico che ha per protagonista il “figlio di Timeo”, che mendica al bordo di una strada alla periferia di Gerico. Bartimeo sente dire che Gesù sarebbe passato di là e fa di tutto per poterlo incontrare. “Tanti volevano vedere Gesù – aggiunge Francesco - anche lui”. Così, commenta, “entra nei Vangeli come una voce che grida a squarciagola”. Nessuno lo aiuta ad avvicinarsi al Signore, così comincia a gridare: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”.

Le sue urla danno fastidio, e molti “gli dicono di tacere”, ricorda Francesco. “Ma Bartimeo non tace, anzi, grida ancora più forte”. E chiamando Gesù “Figlio di Davide”, Bartimeo riconosce in lui “il Messia”. È “una professione di fede che esce dalla bocca di quell’uomo disprezzato da tutti”. E Gesù lo ascolta. La preghiera di Bartimeo “tocca il cuore di Dio, e si aprono per lui le porte della salvezza. Gesù lo fa chiamare”.

Viene portato davanti al Maestro, che “gli chiede di esprimere il suo desiderio” e questo è importante, commenta il Papa “e allora il grido diventa domanda: ‘Che io veda di nuovo!’”. Alla fine Gesù gli dice: “Va’, la tua fede ti ha salvato”.

Il Papa infine sottolinea che l' ascolto non è un semplice "udire", un udire superficiale, ma è l'"ascolto" fatto di attenzione, di accoglienza, di disponibilità verso Dio. Non è il modo distratto con cui a volte noi ci mettiamo di fronte al Signore o agli altri: udiamo le parole, ma non ascoltiamo veramente.

(Papa Francesco)

Laboratorio

Luce (Tramonti a nord est) – Elisa

Parlami
Come il vento fra gli alberi
Parlami
Come il cielo con la sua terra
Non ho difese ma
Ho scelto di essere libera
Adesso è la verità
L'unica cosa che conta

Dimmi se farai qualcosa
Se mi stai sentendo
Avrai cura di tutto quello che ti ho dato -
dimmi

Siamo nella stessa lacrima
Come un sole e una stella
Luce che cade dagli occhi
Sui tramonti della mia terra
Su nuovi giorni

Ascoltami
Ora so piangere
So che ho bisogno di te
Non ho mai saputo fingere

Ti sento vicino
Il respiro non mente
In tanto dolore niente di sbagliato niente
niente

Siamo nella stessa lacrima

Come un sole e una stella
Siamo luce che cade dagli occhi
Sui tramonti della mia terra
Su nuovi giorni in una lacrima
Come un sole e una stella
Luce che cade dagli occhi
Sui tramonti della mia terra
Su nuovi giorni si

Il sole mi parla di te (mi stai ascoltando - ora)
La luna mi parla di te (avrò cura di tutto
quello che mi hai dato)

Anche se dentro una lacrima
Come un sole e una stella
Luce che cade dagli occhi
Sui tramonti della mia terra
Su nuovi giorni in una lacrima
Come un sole e una stella
Siamo luce che cade dagli occhi
Sui tramonti della mia terra
Su nuovi giorni

Ascoltami
Ascoltami
Ascoltami
Ascoltami
Ascoltami
Ascoltami

Ascoltati

Ti piace più ascoltare o parlare? Hai l'abitudine di ascoltare, tutti e in ogni momento? Oppure ascolti solo chi mi interessa? Quando ascolti qualcuno, gli fai capire che sei interessato o annoiato? Ti fai ascoltare dagli altri?

Chi ascolti di più nella tua vita? Sai riconoscere quando Dio ti parla?

Credi che Gesù ti ascolta sempre? Riesci a chiedere aiuto a Gesù nei momenti difficili?

Racconto

“Ma chi è quello là che ha delle orecchie così grandi? Non mi sembra un elefante, visto che non ha la proboscide” Così diceva un bambino a sua mamma, mentre passeggiavano sul lungomare. E lui rispose: “Ehi, ragazzino. Silenzio. Ascolta. Lo senti quel gabbiano che ti vola vicino? Che cosa sta dicendo?”. Quel bambino rimase con il gelato in mano, senza parlare. Alzò gli occhi e vide un gabbiano che stava planando verso di lui. Vide che sul petto c’era scritto il suo nome “Jonathan Livingstone”. Allora la mamma fece sedere il suo bambino e gli raccontò la storia di un gabbiano che voleva volare alto, voleva essere un vero gabbiano. Non voleva essere una gallina. Gli occhi del bambino divennero più grandi e le sue orecchie furono piene di tante cose. E l’amico che diceva, ancora una volta: “Silenzio”. Ascolta. Così la voce del mare ti porterà le voci di tutto il mondo”

Attività: riconosci i suoni.

Riuniti in cerchio in una stanza o all’aperto, si è invitati a chiudere gli occhi e ad ascoltare diversi suoni riconoscendone l’ambiente da cui provengono.



Introduzione

Chi ha fede, vede con gli occhi di Dio (San Tommaso d'Aquino)

La vista è il senso che ci permette di vedere. Essa consente alle immagini di entrare nella nostra mente, di distinguere i colori, di collocare gli oggetti nello spazio. È la vista che ci permette di ammirare un bel paesaggio, è la vista che ci permette di contemplare il creato e le cose che ci circondano scoprendone le meravigliose varietà. La vista è immediata. Essa ci permette sempre di vedere, ma non sempre scegliamo di guardare. La vista rivela molto di noi: la nostra attenzione, i nostri interessi, il nostro stato d'animo, la nostra interiorità (gli occhi sono lo specchio dell'anima). La vista ci aiuta a cercare ciò che andiamo trovando e ci guida verso la luce. Se ci pensiamo, basta che un ambiente sia nell'oscurità per azzerare completamente il senso della vista tanto da fare poi affidamento agli altri. Appena nasciamo i nostri occhi non vedono perfettamente, siamo ancora ciechi, man mano che cresciamo la nostra vista diventa sempre più limpida e finalmente ci vediamo. Alle volte si può parlare anche con gli occhi: puoi avere il sorriso sulle labbra ma gli occhi dicono che sei triste. Gli occhi dicono molte più cose di quelle che uno vorrebbe dire. Con i nostri occhi dovremmo essere capaci di vedere Gesù nelle persone che incontriamo provando un po' a pensare a come li guarderebbe Gesù.



Preghiera

TU SEI LA MIA LUCE

Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso neppure fare un passo,
senza di te non so scegliere,
non so veramente ciò che è bene fare.
Se tu mi apri gli occhi del cuore,
Signore, io vedrò la tua luce, i miei piedi cammineranno nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai io potrò illuminare: raccontare il tuo amore per ciascuno di noi e indicare la strada del bene agli amici. Amen

(Carlo Maria Martini)

Brano biblico

Luca 11, 33-36

³³Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. ³⁴La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. ³⁵Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. ³⁶Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore".

Spunti di riflessione

Ma quali sono le cose che ammalano gli occhi, gli occhi della fede? I nostri occhi sono malati: quali sono le cose che "li tirano giù", che li accecano? I vizi, lo spirito mondano, la superbia. I vizi che "ti tirano giù" e anche, queste tre cose – i vizi, la superbia, lo spirito mondano – ti portano a fare società con gli altri per rimanere sicuri nelle tenebre. Noi parliamo spesso delle mafie: è questo. Ma ci sono delle "mafie spirituali", ci sono delle "mafie domestiche", sempre, cercare qualcun altro per coprirsi e rimanere nelle tenebre. Non è facile vivere nella luce. La luce ci fa vedere tante cose brutte dentro di noi che noi non vogliamo vedere: i vizi, i peccati... Pensiamo ai nostri vizi, pensiamo alla nostra superbia, pensiamo al nostro spirito mondano: queste cose ci accecano, ci allontanano dalla luce di Gesù. Ma se noi iniziamo a pensare queste cose, non troveremo un muro, no, troveremo un'uscita, perché Gesù stesso dice che Lui è la luce, e anche: "Sono venuto al mondo non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (cfr Gv 12,46-47). Gesù stesso, la luce, dice: "Abbi coraggio: lasciati illuminare, lasciati vedere per quello che hai dentro, perché sono io a portarti avanti, a salvarti. Io non ti condanno. Io ti salvo" (cfr v. 47). Il Signore ci salva dalle tenebre che noi abbiamo dentro, dalle tenebre della vita quotidiana, della vita sociale, della vita politica, della vita nazionale, internazionale... Tante tenebre ci sono, dentro. E il Signore ci salva. Ma ci chiede di vederle, prima; avere il coraggio di vedere le nostre tenebre perché la luce del Signore entri e ci salvi.

(Dall'Omelia del Santo Padre "Avere il coraggio di vedere le nostre tenebre, perché la luce del Signore entri e ci salvi" 6 maggio 2020)

Laboratorio

Ora guarda a te:

I paesaggi naturali, la vegetazione, l'alternarsi delle stagioni sono la prima forma di ricchezza che suscita la meraviglia negli esseri umani, il primo specchio dell'attività del Creatore.

Quante volte ti capita di fermarti ad ammirare ciò che ti circonda?

Quanti cristiani vivono per apparire. La vita loro sembra una bolla di sapone. E' bella la bolla di sapone! Tutti i colori ha! Ma dura un secondo e poi che?

Quanto conta per me l'apparire il "far vedere"?

E' dunque necessario giudicare il bene dal male, perché sia un aiuto ai nostri fratelli a seguire una strada buona per loro, ma dobbiamo saper giudicare avendo premura di non stare commettendo noi stessi gli stessi errori. Il giudizio deve sempre nascere come atto di amore all'altro, di passione al suo destino e non un atto di accusa o di superiorità.

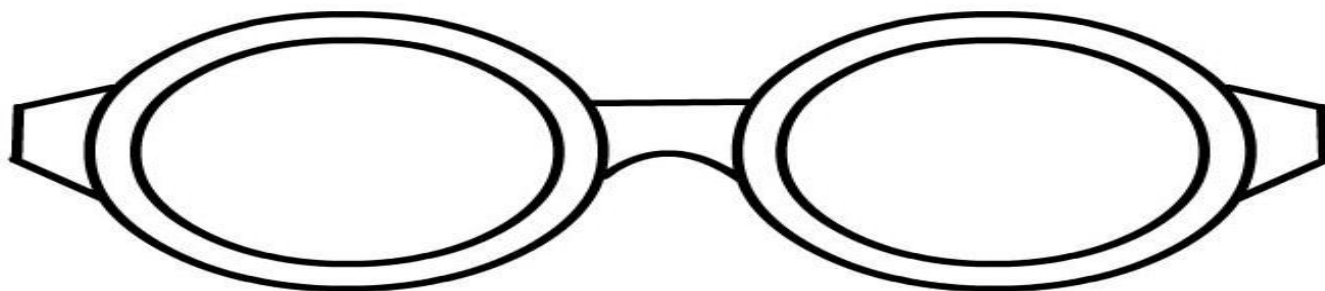
Giudico le persone appena le vedo o cerco prima di conoscerle?

Essere “poveri in spirito” significa porre la nostra fiducia non nelle ricchezze, ma nell’amore di Dio e nella sua provvidenza. Spesso siamo “ricchi” di preoccupazioni per la salute, di trepidazioni per i nostri parenti, di apprensione per un certo lavoro, di incertezze sul come comportarci, di paure per il futuro... Tutto ciò può bloccare la nostra anima e chiuderla su se stessa, impedendole di aprirsi a Dio e ai fratelli.

Cosa mi rende triste e non mi permette di vedere Gesù?

Condivisione

Ed ora scrivi nelle lenti quelle cose, quelle situazioni, quei sentimenti che ti “sporcano” gli occhi:



GADGET FINALE

1. Occorrente: cartoncini colorati a piacere, forbici, scovolino di colore verde possibilmente, colla
2. Ritagliare i 5 cerchi per realizzare i petali e 2 per le foglie verdi
3. Piegarli a metà
4. Fare un buchino nell'angolino (tutti nello stesso lato)
5. Infilarli nello scovolino attorcigliare i 2 cm che escono dai petali e disporli a raggiera
6. Infilare le foglie e incollarle per fermarle



